

109,9 lire nel Centro-Nord e di 103,7 nel Mezzogiorno. Risulta, quindi, evidente l'esigenza di una razionalizzazione della spesa sociale che comporti un riequilibrio tra le voci che la compongono a favore delle famiglie indigenti e dei giovani in cerca di lavoro.

La SVIMEZ ritiene che la via da seguire — con modalità e tempi da stabilire con metodi di concertazione — non potrà che essere quella di una progressiva eliminazione delle pensioni di anzianità, di una accelerazione del passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e, probabilmente, anche di un allineamento delle pensioni di vecchiaia delle donne al livello medio europeo.

* * *

Nel corso dell'anno le istituzioni, le imprese e gli enti con i quali la SVIMEZ ha intrattenuto rapporti di collaborazione sono stati: Senato della Repubblica; Camera dei Deputati; Ministero del Bilancio e Tesoro; Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale; Ministero della Funzione Pubblica; Ministero dell'Industria; Ministero degli Affari Esteri; Regione Sicilia; Ambasciata di Francia; Ambasciata dei Paesi Bassi; Ambasciata del Regno Unito; Commissione delle Comunità europee; Fondo Monetario Internazionale; CNEL; Banca d'Italia; Banco di Napoli; Banco di Sardegna; Banco di Sicilia; Mediocredito Centrale; Confindustria; Università degli Studi di Bologna; Università degli Studi di Catania; Università degli Studi di Napoli; Università di Oxford; Massachusetts Institute of Technology; Italia Lavoro; Sviluppo Italia; ANIMI; Associazione per studi e ricerche Manlio Rossi-Doria; Associazione "Innovazione e cultura d'impresa, Movimento per la Calabria"; CENSIS; Associazione Culturale Mediterraneo 2010; CER; CLES; Consorzio Roma Ricerche; Datar Italia; IMES; IRI; IRPET; ISAE; ISFOL; Ufficio Studi CISL; Ismeri Europa; ISRIL; ISTAT; Istituto L. Einaudi; Istituto G. Tagliacarne; Fondazione "Angelo Currella"; European Policies

Research Centre dell'Università di Strathclyde; R&P; STOA'; RAI; "Il Sole-24 Ore"; "Il Mattino".

* * *

Come di consueto, nei capitoli del Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, così come nelle pubblicazioni periodiche dell'Associazione, sono confluiti i risultati delle ricerche condotte nel corso dell'anno, di cui si riferisce qui di seguito.

Ricerche economico-statistiche

Sono state aggiornate le serie storiche di dati di contabilità regionale per gli anni 1997 e 1998. Grazie alla ricostruzione autonomamente effettuata dalla SVIMEZ dei conti economici per il 1970-79, coerenti con quelli della nuova serie ISTAT a prezzi 1990, si dispone ora di una serie storica continua ed omogenea, per le venti regioni italiane, di dati per il conto delle risorse e degli impieghi, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro dipendente. Tale serie, in sede di approntamento del "Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno", sarà ulteriormente aggiornata sino a tutto il 1999. Sono state, inoltre, aggiornate e ampliate per tutte le regioni italiane le serie storiche di dati sulla popolazione (1951-1998), nonché il sotto-archivio di dati provinciali che comprende, in particolare: dati del Censimento dell'industria e della popolazione; dati sul valore aggiunto dei principali settori dell'economia di fonte Istituto Tagliacarne; dati settoriali sugli interventi della Cassa integrazione guadagni; dati trimestrali e medi annui sulle componenti delle forze di lavoro (nuova serie 1993-1999).

Anche nel corso del 1999 l'attività di documentazione e analisi statistica della SVIMEZ ha potuto avvalersi, soprattutto attraverso la par-

tecipazione a seminari di studio promossi dall'ISTAT di frequenti contatti e scambi di valutazioni con diversi settori di detto Istituto. Tali scambi, che riguardano sia le metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati che l'analisi dei risultati, hanno costituito, in particolare, un importante supporto per l'attività di monitoraggio, in corso d'anno, dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, di quella del Mezzogiorno e del Centro-Nord. I risultati del monitoraggio hanno trovato un primo importante utilizzo nell'alimentazione del modello econometrico bi-regionale (NMODS) della SVIMEZ per i periodici esercizi di previsione delle principali variabili dell'economia del Nord e del Sud del Paese, effettuati in corso d'anno. Essi hanno, inoltre, costituito oggetto di presentazione sul notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ", contribuendo in significativa misura al crescente interesse che tale pubblicazione riscuote da parte di studiosi e di operatori dell'economia e della politica.

Nell'ambito dell'attività di analisi dell'evoluzione socio-economica del Mezzogiorno, particolare attenzione è stata riservata nel 1999 agli andamenti demografici. Già nella parte iniziale dell'anno - sulla base di autonome valutazioni, successivamente confermate dai dati definitivi dell'ISTAT - si è potuto accertare, con riferimento al 1998, il verificarsi di una brusca interruzione del *trend* ascendente della popolazione del Mezzogiorno, in atto senza soluzione di continuità da oltre trent'anni. Fino al 1998, un calo della popolazione meridionale si era avuto, infatti, solo nel 1968 e, prima di allora, nel 1961. Sottostante al calo di popolazione si è verificato esservi, oltre che una accelerazione nella tendenza alla riduzione del tasso di natalità in atto dai primi anni '90, una netta intensificazione dei flussi migratori del Mezzogiorno verso il resto del Paese. Confermando ed accentuando la tendenza alla ripresa della mobilità territoriale che già nel biennio 1996-97 aveva indotto oltre 40 mila persone in media all'anno a trasferirsi nelle regioni centro-settentrionali, nel 1998 sono emigrate dal Sud verso il resto del Paese 77 mila persone. Con riferi-

mento alle cause di questo fenomeno - che, è da rimarcare, secondo le informazioni attualmente disponibili, è proseguito con analoga intensità anche nel 1999 - la SVIMEZ non ha mancato di segnalare come su di esso abbiano in buona parte pesato la persistente carenza delle occasioni di lavoro e la insufficiente crescita dei redditi primari che ne è conseguita (tra il 1990 e il 1997, secondo stime operate dalla SVIMEZ, il reddito primario per abitante del Mezzogiorno è diminuito dal 60% al 56% di quello del Centro-Nord). Di fronte a taluni commenti con cui il dato della ripresa del movimento migratorio dal Mezzogiorno verso l'altra parte del Paese, reso noto, per prima, dalla SVIMEZ, è stato presentato dai "media", nell'introduzione del "Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno", è parso opportuno ribadire la differenza che intercorre tra il suddetto fenomeno e la mobilità della manodopera caratteristica delle società moderne e competitive. La mobilità, si è avuto modo di sottolineare in tale sede, "è certamente un fatto positivo in un sistema economico omogeneo nel quale il lavoro e le varie professionalità si trasferiscono da una zona all'altra, secondo le diverse opportunità; se è, invece, come quello rilevato, uno spostamento unidirezionale, accentua il dualismo del mercato del lavoro in tensione al Nord e incapace di riassorbire i disoccupati al Sud". Un simile giudizio appare tanto più fondato ove si consideri che, dalle informazioni resesi ultimamente disponibili, relative agli anni fino al 1997, la popolazione meridionale che emigra risulta costituita in larga misura da giovani (20-29 anni): è evidente, infatti, che nel medio periodo crescenti movimenti migratori concentrati in tale classe di età potrebbero costituire un fattore di depauperamento delle risorse locali di "capitale umano", con un conseguente abbassamento della crescita potenziale sia dal lato dell'offerta che della domanda.

Nella seconda parte del 1999 è stata avviata, con il coordinamento del Direttore e del Vice Presidente della SVIMEZ, l'elaborazione di una nuova edizione del *Rapporto sui Mezzogiorni d'Europa* (dopo quelle

del 1992 e del 1996). L'impostazione del Rapporto - per la cui realizzazione ci si avvale anche di qualificate collaborazioni esterne - è orientata a fornire elementi di informazione ed indicazioni utili per il dibattito sulle prospettive e sugli indirizzi delle politiche strutturali dell'Unione europea e sui loro riflessi sulla politica regionale italiana. Rispetto alla precedente edizione del Rapporto l'ambito di analisi è, quindi, più ampio. Oltre alle recenti tendenze macroeconomiche delle grandi aree obiettivo 1 e dei divari tra le regioni europee (NUTS2) in termini di reddito (nonché di altre variabili di sviluppo: occupazione, istruzione, "indice di sviluppo umano"), e ai risultati conseguiti dalle politiche regionali nazionali e dalle politiche strutturali della Ue, vengono infatti prese in considerazione anche le problematiche inerenti al nuovo contesto nel quale le politiche nazionali di riequilibrio territoriale delle grandi aree in ritardo di sviluppo dell'Europa del Sud si troveranno ad operare nei prossimi anni. Adeguato risalto verrà dato, in particolare, alle questioni relative all'allargamento dell'Unione europea verso i paesi dell'Europa centro-orientale. A tale riguardo, saranno analizzati le caratteristiche socio-economiche dei dieci Paesi candidati all'adesione e i problemi legati alla coincidenza di specializzazione produttiva con le aree "deboli" che già fanno parte dell'Unione. Costituiranno, inoltre, oggetto di analisi sia il ruolo del bilancio comunitario dopo l'istituzione della moneta unica, in presenza di eventuali shocks economici asimmetrici tra regioni e tra Paesi e di forti vincoli alle politiche fiscali nazionali; sia, in particolar modo, le implicazioni che gli orientamenti assunti in sede comunitaria per le politiche strutturali del periodo 2000-2006 con l'accordo globale "Agenda 2000" del marzo 1999 e con i nuovi Regolamenti dei Fondi approvati nel giugno potranno avere per i Paesi in ritardo di sviluppo (Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna) e per le aree in ritardo dei Paesi a struttura dualistica dell'Unione europea, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia.

Sempre nell'ambito del "Rapporto sui Mezzogiorni d'Europa", una sintetica trattazione sarà dedicata anche al ruolo che la cooperazione con i Paesi del Sud del Mediterraneo potrebbe avere ai fini delle prospettive di sviluppo dei Paesi dell'Europa del Sud e, in essa, del Mezzogiorno d'Italia. Quest'ultimo tema - cui si prevede di dedicare, una volta concluso l'approntamento del "Rapporto sui Mezzogiorni d'Europa", uno specifico approfondimento - è stato oggetto già nel 1999 di una nota documentata, volta a quantificare i problemi dell'area mediterranea, ed a riportare anche per tale via l'attenzione sull'argomento, predisposta dal Vice Presidente della SVIMEZ, dal titolo *Lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia: tra le "logiche forti" dell'Unione europea e la difficile crescita dei Paesi del Sud del Mediterraneo*, pubblicata nel n. 3-4 del 1999 della "Rivista economica del Mezzogiorno".

Sempre in tema di connessioni tra le prospettive della politica regionale di sviluppo italiana e il più vasto contesto internazionale in cui essa si trova ad operare, la SVIMEZ ha avuto modo, nella prima parte dell'anno, anche di approfondire la conoscenza dei problemi relativi all'applicazione delle regole della WTO (*World Trade Organization*) in materia di presunte "violazioni della concorrenza" da parte di imprese italiane localizzate nel Mezzogiorno, che a tal fine avevano utilizzato "aiuti pubblici" deliberati a favore delle regioni "deboli" del Paese. Da tale esperienza, fatta in sede SVIMEZ dal Vice Presidente - su sollecitazione formale dei Ministeri dell'Industria e degli Esteri -, con riferimento a imprese operanti nel settore siderurgico, è emerso come nelle zone di un Paese che la WTO - con parametri diversi da quelli dell'Unione europea - riconosce essere "svantaggiata", le sovvenzioni pubbliche fornite alle imprese nell'ambito di politiche nazionali di sviluppo regionale non siano in astratto passibili di "azione legale" e quindi dell'eventuale imposizione di "dazi compensativi". Ma è emerso anche che la Ue - che pure ha sottoscritto le regole della WTO, e che ha recepito ed adottato una

identica normativa verso i Paesi ad essa terzi - non ha richiesto od ottenuto che le proprie determinazioni in materia di "compatibilità" e di "non contraddizione" tra gli aiuti di Stato da essa di volta in volta analizzati, previsti nella normativa di sviluppo regionale di un Paese membro, ed il principio della "concorrenza", fossero come tali automaticamente recepiti dalla WTO, che - senza defatiganti esami ispirati dagli interessi in gioco - dovrebbe considerarli anch'essa come aiuti compatibili, e quindi come "non sanzionabili" da parte di altri Paesi.

Al fine di affiancare agli altri strumenti analitici, generalmente di tipo macroeconomico e di livello territoriale più aggregato, da noi impiegati nella ricerca, anche uno strumento più direttamente collegato alla dimensione locale dello sviluppo, è stata avviata nell'anno, in collaborazione con l'ISRI (Istituto di Studi sulle relazioni industriali e di lavoro), una iniziativa avente ad oggetto la messa a punto di un sistema di informazioni relativo alle caratteristiche e alle tendenze evolutive di alcuni sistemi locali. Questa forma territoriale di monitoraggio dovrebbe rispondere all'esigenza di predisporre un quadro conoscitivo che comprenda le diverse tipologie della realtà meridionale (aree di industrializzazione focalizzate sulle piccole e medie imprese; aree di industrializzazione focalizzate su insediamenti esterni di medio-grandi dimensioni che presentano le problematiche dell'indotto; aree di conurbazione; aree interessate dalla contrattazione programmata; ecc.) rispetto alle quali orientare sia le politiche economiche dello Stato centrale (*in primis* quella industriale) sia interventi delle istituzioni locali. I modelli informativi saranno individuati come segue: i connotati strutturali del sistema produttivo locale; i connotati strutturali dell'offerta di lavoro; le esternalità materiali; le esternalità immateriali; le relazioni contrattuali che regolano il fattore lavoro; le relazioni finanziarie che regolano il costo e l'accesso al capitale.

In molte occasioni sono stati forniti nel 1999 ad enti e istituzioni nazionali ed internazionali servizi di documentazione. Tra l'altro:

- alla Banca d'Italia sono state fornite le stime territoriali del prodotto interno lordo e della popolazione per il periodo 1980-98 (utilizzate per la redazione del paragrafo su "Le regioni e il Mezzogiorno" della Relazione annuale del Governatore);
- al Ministero del Tesoro, Bilancio e P.E. (Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione) sono stati forniti i dati di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e il prodotto interno lordo delle venti regioni italiane dal 1980 al 1998; nonché le previsioni, effettuate tramite il modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ, sull'andamento dell'economia del Mezzogiorno e del Centro-Nord nel 1999 e nel 2000 (pubblicate nella "Nota sul ciclo economico territoriale" del 10 dicembre 1999);
- alla Segreteria Tecnica della Presidenza della Repubblica sono state fornite le serie dei conti economici e ripartizionali curati dalla SVIMEZ e, in diverse occasioni, stime di alcune variabili macroeconomiche regionali per il lungo periodo (1951-98), nonché informazioni sui comportamenti e sul grado di capacità esplicativa dei principali indicatori con cui si misura l'evoluzione dell'economia italiana e delle singole regioni;
- all'ISAE sono stati forniti i dati di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e quelli di valore aggiunto e di occupazione nei principali settori dell'economia per il periodo 1980-98 (utilizzati per la redazione del Rapporto Trimestrale ISAE del luglio 1999);
- all'Assessorato al Bilancio della Regione Sicilia sono stati forniti dati sull'andamento dell'economia della regione nel 1998.

Su richiesta del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica, si è partecipato inoltre al gruppo di lavoro ISAE "Aree depresse", costituito per la predisposizione della "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese 1998", approntando note relative alla normativa specifica per le aree depresse e all'attuazione degli interventi,

per quel che riguarda le agevolazioni alle attività produttive, i patti territoriali, i prestiti d'onore, le infrastrutture e l'utilizzo dei Fondi strutturali comunitari.

L'attività della SVIMEZ è stata oggetto di attenzione anche in sede internazionale: anche nel 1999, come nei due anni precedenti, la delegazione del Fondo Monetario internazionale incaricata di stendere il rapporto sull'Italia ha voluto incontrare i rappresentanti della SVIMEZ. Nell'incontro, che ha avuto luogo il 9 marzo e durante il quale è stato fornito alla delegazione un ampio dossier statistico, sono state affrontate, in particolare, le questioni relative alle politiche del lavoro, ai principali istituti della programmazione negoziata e al riordino del Welfare State.

Ricerche di econometria

E' continuato, anche nel corso del 1999, l'impegno per l'aggiornamento e l'impiego del modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord/Mezzogiorno) della SVIMEZ. Come si è avuto modo di richiamare nell'ultima Relazione, l'attività di gestione del modello, in precedenza svolta in collaborazione con il gruppo di ricercatori dell'Università di Perugia coordinato dal prof. Carlo Del Monte, dopo la prematura scomparsa di quest'ultimo viene condotta da un nuovo gruppo di lavoro, direttamente coordinato dalla SVIMEZ e con una accresciuta partecipazione della struttura interna di ricerca.

Il modello è stato utilizzato più volte in corso d'anno. Ad una previsione, relativa al biennio 1998-99 effettuata in occasione del "III Forum sul ciclo economico trimestrale", organizzato il 14 aprile dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero del Tesoro, è seguita una previsione sull'andamento dell'economia nel 1999 e nel

2000, pubblicata nel "Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno" nel mese di luglio; quest'ultima è stata poi aggiornata dopo la presentazione della Finanziaria per il 2000, alla luce della più recente evoluzione della congiuntura economica interna e internazionale, e presentata il 2 dicembre al "IV Forum trimestrale" del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione.

Nel corso del 1999, oltre a proseguire nell'attività di gestione e impiego operativo del modello SVIMEZ, sono stati compiuti significativi progressi nell'operazione di revisione e aggiornamento della "forma strutturale" del modello stesso che, resasi necessaria anche a seguito delle profonde modifiche degli scenari interni e internazionali impostesi negli anni '90, ha preso avvio nell'ultima parte del 1998.

In particolare, nell'ambito della revisione, si è potuto procedere ad una migliore specificazione della funzione del consumo, grazie alla disponibilità di serie storiche territoriali, omogenee nel tempo, relative alle principali componenti del reddito disponibile, ottenuta attraverso apposite stime (i "Conti istituzionali delle famiglie", resi disponibili dall'ISTAT per il periodo 1985-92, sono stati aggiornati dalla SVIMEZ fino al 1997). Si è proceduto, inoltre, ad una specificazione territoriale delle esportazioni (di merci), prima considerate solo nell'aggregato nazionale, nonché all'introduzione di una variabile "tasso di disoccupazione" coerente con la definizione adottata dall'Eurostat a partire dal 1993 (attraverso una autonoma ristima per gli anni a partire dal 1981). L'intero modello è stato ristimato sulla base della nuova serie 1970-1998 di contabilità regionale.

Dato il crescente interesse che le previsioni formulate attraverso NMODS - l'unico modello macroeconomico bi-regionale dell'economia italiana ad oggi esistente - riscuotono sia presso gli studiosi che in ambito ufficiale, è sembrato utile - in previsione di una più ampia ed esauriente presentazione della sua nuova forma strutturale, at-

tualmente in via di messa a punto - fornire una prima sintetica illustrazione del modello stesso attraverso l'approntamento di un documento avente carattere di *work in progress*. Il documento dal titolo Linee essenziali del modello econometrico bi-regionale per l'economia italiana (NMODS) è stato pubblicato nel n. 2 dei "Quaderni di Informazioni SVIMEZ" del marzo 2000 ed ha costituito l'oggetto di un Seminario tenutosi il 4 aprile 2000 presso la sede dell'Associazione. Il Seminario, introdotto dal prof. Paolo Piacentini, che in collaborazione con il Direttore della SVIMEZ coordina il gruppo di studio impegnato nell'attività di gestione del modello, ha registrato gli interventi del prof. Paolo Sylos Labini, del prof. Augusto Graziani, del dott. Luigi Cannari del Servizio Studi Banca d'Italia, del prof. Marco Causi, del prof. Adriano Giannola, del prof. Raffaele Paci e del dott. Paolo Sestito, direttore dell'Osservatorio nazionale sul mercato del lavoro.

Ricerche di politica industriale

È proseguita, anche nel 1999, l'attività di analisi degli interventi di politica regionale e dei principali interventi nazionali a favore dell'industria, sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale delle singole misure.

Per quanto riguarda le leggi nazionali, hanno costituito oggetto di analisi in sede di "Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno: gli interventi del Fondo speciale per la ricerca applicata e del Fondo speciale rotativo previsti dalla legge 46/1982; gli interventi a favore del settore aeronautico previsti dalla legge 808/1985; gli interventi previsti dalla legge 1329/1965 per l'acquisto di nuove macchine utensili; gli interventi

per lo sviluppo delle piccole imprese previsti dalla legge 317/1991; gli interventi a carattere «difensivo» previsti dalla legge 237/1993 a favore dell'industria bellica e quelli della SPI per la reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica; gli interventi previsti dalla legge 215/1992 a favore dell'imprenditoria femminile.

Con riferimento, in particolare, alle misure a favore dell'imprenditoria femminile, può rilevarsi come il gradimento delle imprese per tale strumento, già segnalato lo scorso anno con riferimento ai risultati della prima graduatoria, trovi conferma anche dai dati relativi alla seconda graduatoria predisposta il 15 gennaio 1999. L'interesse per le agevolazioni in oggetto non è tanto da ravvisare nell'entità degli ammontari concessi, che in ogni caso sono significativamente aumentati con la seconda graduatoria (71,4 miliardi di lire, a fronte di 43,6), quanto nell'entità della domanda potenzialmente attivabile. Le domande ammissibili in base al secondo bando sono state 4.014, per investimenti e contributi di 741 e 348 miliardi di lire, a fronte di 2.679 domande ammissibili nel 1998 per 511 e 237 miliardi di investimenti e contributi. Gli incrementi sono stati pari al 49,8% per le domande, al 45% per gli investimenti e al 46,3% per i contributi. Il Mezzogiorno ha richiesto rispetto al Centro-Nord i maggiori importi di investimenti e contributi: nell'ordine 405 e 211 miliardi di lire, pari al 54,7% e 60,6% dei rispettivi totali. Le domande effettivamente agevolate, a livello nazionale, sono state 917, per investimenti e contributi pari a 195,5 e 71,4 miliardi di lire, pari solo al 26,4% e 20,5 di quelli ammissibili (a fronte del 21,4% e 18,3% della prima graduatoria). Nel Mezzogiorno gli investimenti agevolati, in particolare, hanno segnato un aumento di oltre il 90%, a fronte del 53,4% del Centro-Nord.

Per quanto riguarda gli strumenti di incentivazione regionale, va richiamato come per il principale tra essi, la legge 488/1992, la mancanza di risorse, esauritesi con il 3° bando di gara, relativo al 1° semestre 1998, abbia reso necessario reperire altre disponibilità per soddisfare le richie-

ste di agevolazioni del 2° semestre dell'anno (4° bando di gara). È così intervenuta la legge finanziaria per il 1999 (legge 23 dicembre 1998, n. 449), che ha assegnato alle aree depresse 11.000 miliardi di lire per il periodo 1999-2001; di questi 3.500 miliardi sono stati destinati dal CIPE con la successiva delibera del CIPE del 22 gennaio 1999 alle agevolazioni della 488. Solo il 18 febbraio 1999 si è pertanto potuta predisporre la graduatoria relativa al 2° semestre 1998. Dalla considerazione congiunta delle due semestralità dell'anno 1998, risulta che le iniziative complessivamente agevolate sono state 7.331, per 20.437 miliardi di lire di investimenti, 7.541 miliardi di contributi e un'occupazione prevista di 95.960 unità. Questi dati pongono in luce, per lo scorso anno, una netta accelerazione dell'attività agevolativa rispetto al 1997; accelerazione che, chiaramente delineatasi nella prima parte del 1998 trova conferma dai dati relativi al secondo bando dell'anno. Rispetto al 1997, l'incremento è pari al 73,4% per le iniziative agevolate, al 35% per gli investimenti, al 60% per le agevolazioni e ad oltre il 90% per l'occupazione prevista. L'importo degli investimenti agevolati nel 1998 risulta particolarmente consistente per il Mezzogiorno: 13.797 miliardi di lire, oltre 6.200 in più rispetto al 1997 (pari, in termini percentuali, ad un incremento dell'82%). Per il Centro-Nord, invece, rispetto agli elevati livelli raggiunti nel 1997 (7.570 miliardi) è da rilevare, per lo scorso anno, una sia pur relativamente contenuta riduzione (-12%). La quota del Mezzogiorno sul totale degli investimenti agevolati, in forte calo nel 1997 (50% contro il 61% del 1996), ha conseguentemente segnato nel 1998 un significativo innalzamento, portandosi su un valore del 67,5%.

Nel "Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno" non si è mancato di formulare un sia pur sommario bilancio dell'esperienza dei primi tre anni di funzionamento della legge 488/1992. Essa testimonia un elevato gradimento delle imprese e un buon grado di efficienza dello strumento, ma anche il permanere di una forte capacità delle aree depres-

se del Centro-Nord di attrarre investimenti agevolati e occupazione (le relative quote nella media del triennio 1996-98 sono state pari rispettivamente al 40% e 35%). Questa capacità attrattiva risulta, inoltre, enfatizzata nel caso degli investimenti agevolati di imprese a partecipazione estere, che con riferimento alla prima metà del 1998 (solo periodo per il quale si dispone ad oggi di informazioni al riguardo) si sono localizzati per il 50,3% nelle aree del Centro-Nord. L'esigenza di concentrare l'intervento nelle aree dove maggiori sono i problemi di sviluppo, sottolineata dalla SVIMEZ sin dall'avvio del nuovo regime di incentivazione, si conferma, dunque, più che mai attuale ed urgente.

Alcuni elementi critici emergono, inoltre, con riferimento all'operatività dell'intervento. Essi sono relativi alla situazione di incertezza derivante — in presenza di risorse insufficienti rispetto al fabbisogno — da una definizione dell'ammontare delle risorse, e dalla loro ripartizione territoriale, avvenute sempre dopo la presentazione delle domande; al tasso via via decrescente di accoglimento delle agevolazioni richieste e al peso elevato e crescente delle iniziative di piccola e piccolissima dimensione. Di grande interesse appaiono, dunque, le proposte al riguardo avanzate nell'ambito dell'*Indagine conoscitiva sull'utilizzazione delle risorse nazionali e comunitarie nelle aree depresse* del 22 aprile 1999 ad opera del 'Comitato permanente per la programmazione e il riequilibrio territoriale' della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati. In merito al problema della definizione delle risorse, si propone infatti l'attuazione di una programmazione finanziaria attraverso lo stanziamento diretto nella legge finanziaria delle risorse destinate alla legge 488/1992. Una maggiore specializzazione dei diversi strumenti agevolativi viene inoltre indicata per favorire un maggiore accoglimento delle agevolazioni richieste e una diminuzione del peso delle iniziative di piccola dimensione; si propone, infatti, di riservare la legge 488 alle iniziative medio-grandi (introducendo un limite per l'accesso) e di dirottare quelle di

piccola dimensione verso le agevolazioni in forma automatica della legge 341/1995.

Per quanto riguarda le agevolazioni in forma automatica introdotte dalla legge 341/1995, la loro operatività, sospesa per tutto il 1997, è ripresa solo il 30 novembre 1998, dopo la predisposizione dei necessari provvedimenti attuativi e l'assegnazione delle risorse da parte del CIPE. Esauritesi nella stessa giornata del 30 novembre 1998 (termine a partire dal quale era possibile presentare le domande) le risorse disponibili, pari a circa 1.000 miliardi di lire, con decreto del Ministero dell'Industria del 30 novembre 1998 è stata disposta la chiusura dei termini dal 1° dicembre 1998. Successivamente, il decreto del Ministero dell'Industria del 2 marzo 1999 ha stabilito che le risorse disponibili potranno soddisfare solo il 75% delle agevolazioni richieste; è stato quindi effettuato un riparto che ha ridotto nella misura proporzionale del 75% le agevolazioni richieste. Le domande per le quali sono stati prenotati i contributi risultano pertanto 7.495 per 4.317 miliardi di investimenti e 977 miliardi agevolazioni. Gli investimenti per i quali sono state prenotate le agevolazioni ammontano a 2.370 miliardi, pari al 55% del totale, nel Centro-Nord e a 1.946 miliardi, pari al restante 45% nel Mezzogiorno. I contributi — a motivo delle più basse aliquote d'incentivazione previste — sono stati prenotati per il 27% (262 miliardi) dal Centro-Nord e per il 73% (715 miliardi) da Mezzogiorno. Il forte interesse da parte delle imprese per le agevolazioni in forma automatica, comune sia al Mezzogiorno sia al Centro-Nord, attestato dall'elevato numero di domande pervenute, se, da un lato, può essere ricondotto alle modifiche introdotte nel 1997 per favorire un maggior utilizzo delle stesse, dall'altro è presumibilmente anche da porre in relazione con la circostanza che una parte delle imprese, in attesa della graduatoria relativa al 4° bando della 488/1992, per la quale era nota la scarsità di risorse rispetto alle domande, abbia richiesto per gli stessi investimenti anche le agevolazioni in forma automatica.

Quanto al Fondo di garanzia, anch'esso introdotto dalla legge 341/1995, nonostante le modifiche introdotte dalla delibera CIPE del 21 marzo 1997, divenute operative nel novembre 1997, per favorire un maggiore ricorso agli interventi, l'attività agevolativa è risultata anche nel 1998 decisamente in calo. Le domande presentate — relative tutte ad operazioni di consolidamento — sono state 709, per un importo consolidabile di 611 miliardi di lire, a fronte di 1.755 e 1.114 miliardi di debito consolidabile richiesto nel 1997; rispetto all'anno precedente la riduzione è stata, dunque, per le domande del 59,6% e per l'importo complessivo del 45,2%. Le difficoltà di accesso al Fondo potrebbero essere legate alla generalmente modesta efficienza del sistema creditizio meridionale, che ha presumibilmente difficoltà ad abbandonare l'indirizzo tradizionale e più remunerativo degli affidamenti a breve. Va, infine, richiamato che anche nel 1998, come nel precedente biennio, gli altri due interventi del Fondo, e cioè i prestiti partecipativi e le acquisizioni di partecipazioni, sono risultati inattivi: il contributo del Fondo al perseguimento dell'obiettivo del rafforzamento della struttura finanziaria delle piccole e medie imprese meridionali continua dunque ad essere nullo.

Sul finire del 1999, su incarico della SPI Spa — già facente capo all'IRI, ed ora a "Sviluppo Italia" — la SVIMEZ ha assunto il compito di coordinare un'indagine avente ad oggetto le esperienze maturate dalle strutture della suddetta società sia nella promozione e nel sostegno di nuove iniziative, sia nella creazione e gestione di "centri" (BIC e CISI) volti a favorire sia i processi di localizzazione di nuove PMI, sia quelli di ricerca, innovazione e internazionalizzazione delle imprese.

La ricerca — coordinata dal Vice Presidente della SVIMEZ, nel quadro del suo impegno sui fattori ubicazionali e sui "servizi" funzionali alla vita delle minori aziende, e per la cui realizzazione ci si avvale anche della qualificata collaborazione della R&P (Ricerche & Progetti s.c.r.l.) —